

Data **GLI 80 ANNI DELLA REPUBBLICA**Data **Cartabia**. **temi etici**
la politica muta

FRANCESCO GRIGNETTI

«Sì, la democrazia è faticosa perché bisogna mettere d'accordo tante voci. Ma l'alternativa del leader forte è una soluzione più efficace solo in apparenza». Così dice **Marta Cartabia**. - PAGINA 15**Marta Cartabia****“Il Parlamento ormai non ascolta più la Corte
L'inclinazione all'autoritarismo mi preoccupa”**

La presidente emerita: “La democrazia è faticosa, ma l'alternativa del leader forte è più efficace solo in apparenza”

Marta Cartabia
Presidente emerita della **Consulta**Fu da subito
una istituzione
di libertà
un alleato per fare
pulizia delle norme
di matrice fascistaNegli ultimi anni
il legislatore
non ha raccolto
le sollecitazioni
della **Consulta**
su molti temi**L'INTERVISTA**FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Seguendo l'appello del Capo dello Stato a guardarsi indietro, ad un bilancio sugli 80 anni della Repubblica, salta agli occhi che s'è trattato di un percorso lento, tortuoso, ma positivo. Ci dovrebbe regalare motivi di speranza, non di sconforto. «Sì, la democrazia è faticosa perché bisogna mettere d'accordo tante voci. Ma l'alternativa del leader forte è una soluzione più efficace solo in apparenza». Così dice **Marta Cartabia**, che è stata presidente della **Corte costituzionale**, ministra della Giustizia, e oggi è docente alla Bocconi di Milano. **Presidente, cominciamo da quanto accadeva 80 anni fa. Perché era necessaria un'istituzione del tutto nuova come una Corte che valutasse della costituzionalità delle leggi?**

«Perché si usciva dal disastro di una guerra mondiale e di un regime totalitario. La Repubblica democratica si

volle dotare di una istituzione che impedisse o comunque rendesse più difficile il ritorno all'indietro. Le **corti costituzionali** nascono ovunque come risposta ai regimi totalitari. In Italia e in Germania dopo la guerra; in Spagna e Portogallo alla fine dei regimi franchista e salazarista; nel Centro ed Est europeo dopo il comunismo. In termini più concreti, un Paese come il nostro che ha sperimentato le leggi razziali, sapeva di aver bisogno di un organo che svolgesse un controllo anche sui contenuti delle leggi, perché non basta che le leggi siano fatte secondo le procedure per garantire che abbiano contenuti democratici». **Perché cominciò a funzionare solo nel 1956?**

«All'assemblea Costituente nessuno mise in discussione la necessità di un sistema di controllo delle leggi. Ci fu solo una famosa battuta di Togliatti che definì la **Corte costituzionale** una “bizzarra”. Utilizzò quest'espressione perché era un'istituzione davvero nuova, ma non ci fu vera opposizione. Si discusse piuttosto a chi affidare il control-

lo. E però ancora non si sapeva chi avrebbe vinto le elezioni del 1948. In quella fase tutti erano d'accordo sul principio di avere strumenti che proteggessero non solo i valori **costituzionali**, ma anche il ruolo delle eventuali opposizioni. Una volta arrivato al governo, però, chi c'era pensò che certe istituzioni di garanzia potevano aspettare...D'altra parte l'attuazione della Costituzione fu un processo molto lento».

Nel 1956 la prima sentenza sulla libertà di stampa è spettacolare. Intanto per le personalità coinvolte. Presiede Enrico De Nicola, il primo Capo dello Stato. A sostenere le ragioni della libertà ci sono cinque straordinari avvocati: Vezio Crisafulli, Giuliano Vassalli, Piero Calamandrei, Costanti-



no Mortati, Massimo Severo Giannini.

«La prima uscita della **Corte costituzionale** è davvero significativa. È la sua carta d'identità. Colpisce una norma del codice di pubblica sicurezza, di epoca fascista, che sottoponeva ad autorizzazione qualunque forma di espressione in pubblico, dai volantini agli altoparlanti, ai giornali murali. La Corte si presenta come un alleato delle altre istituzioni per far pulizia delle norme di matrice fascista che inevitabilmente la Repubblica aveva ereditato. È da subito un'istituzione di libertà. «Giurisdizione **costituzionale** delle libertà», la definì uno dei più grandi studiosi di Corti **costituzionali** nel mondo, Mauro Cappelletti. **In questi settanta anni sono innumerevoli le sentenze che ci hanno cambiato la vita. Nel 1960, la Corte apre i concorsi alle donne.**

«E nel 1963 il Parlamento fa la legge che permette alle prime donne di entrare in magistratura». **Nel 1968, l'adulterio non è più reato nemmeno per le donne.**

«E comincia un dibattito che nel 1975 sfocia nel nuovo diritto di famiglia, dove si stabilisce l'uguale dignità dei coniugi».

C'è la sentenza del 1973 sull'aborto, giustificato per gravi motivi di salute.

«Anche quella volta si parte da un caso concreto, una

donna che rischia la cecità nel portare avanti la gravidanza. Per questi casi, la Corte stabilisce che l'aborto non è reato. A questa decisione "minimalista" - specie se raffrontata a quella di altre corti nel mondo - seguono il lavoro trasversale delle forze politiche in Parlamento e un referendum popolare. Secondo me, il metodo ideale. Le corti devono decidere sul caso specifico, spesso decisivo per illuminare il problema, ma poi la grande riforma deve essere fatta dal Parlamento».

Sui temi etici le cose non vanno più tanto bene. Si pensi al fine vita. O no?

«C'è un problema più generale in Italia di questi ultimi decenni. Quando la Corte manda sollecitazioni al legislatore, raramente vengono raccolte. Un deterioramento rispetto alla stagione a cui facevo riferimento prima, che andrebbe rivisitata».

C'è insofferenza nella politica verso la Corte? Verso il sistema dei pesi e contrappesi?

«Per essere chiari, in Italia la Corte è autorevole e rispettata. Ci possono essere discussioni sulle singole sentenze, non sull'istituzione. Altrove non è così. La democrazia purtroppo sta arretrando. Il 72% della popolazione mondiale non vive in democrazia. Questo declino va di pari passo con una crisi dello Stato di diritto, cioè dell'idea che il potere politico si deve svolgere

entro argini stabiliti da regole predeterminate». **Guardi che anche in Italia c'è chi dubita della democrazia. Secondo un recente sondaggio di Alessandra Ghisleri, il venti per cento degli italiani preferirebbe un regime autoritario. Nella fascia giovanile, addirittura uno su due.**

«Questa inclinazione verso l'autoritarismo è molto preoccupante, ma non è nuova. Già Dostoevskij, con la Leggenda del grande inquisitore, diceva della prontezza con cui spesso gli uomini inclinano ad affidarsi alle mani dell'uomo forte, anche mettendo a repentaglio la propria libertà. A questi giovani chiederei: quanto ti sta a cuore la tua libertà e quella del paese in cui vivi? Le ragioni della democrazia, della separazione dei poteri, dei limiti al potere, sono fondate sulla necessità di preservare la libertà. La democrazia è faticosa, ma la velocità dell'autoritarismo è una efficacia soltanto apparente. È un'efficacia più distruttiva che costruttiva. Per costruire ci vuole pazienza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Marta Cartabia
ha guidato la Consulta dal dicembre 2019 al settembre 2020
è ministro della Giustizia dal febbraio del 2021 al 22 ottobre del 2022

IMAGOECONOMICA